

SPAZIO IMPRESA

Legge De Vito ed imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno

Le occasioni ci sono, ma...

Servizi alle imprese un vuoto da colmare

Le possibilità offerte dalla legge per il settore turistico e del commercio — Nel Sud il terziario maturo ancora «ammortizzatore sociale»

Una task-force chiamata cooperazione

Attuare una «strategia per l'occupazione» significa innanzitutto sapere che, in Italia, il problema della disoccupazione si identifica in gran parte con giovani, donne e Mezzogiorno.

Le stesse prospettive per il futuro non sono certo confortanti. Nell'arco dei prossimi 15 anni, infatti, se in regioni come il Piemonte o l'Emilia Romagna sarà sufficiente, per arrivare alla piena occupazione, avere un numero di posti inferiore del 4% all'attuale, per ottenere lo stesso risultato in Campania o in Calabria sarà invece necessario un 35% in più dei posti attuali. Un quadro sfidante che tutti gli interventi si muovano nell'ambito di un «piano per l'occupazione e lo sviluppo» e che preveda radicalmente le politiche e strumenti dell'intervento straordinario. Oltre, dunque, puntare sulle grandi infrastrutture lo sforzo deve essere rivolto alla creazione di attività produttive in grado di inserirsi nel mercato in tempi ragionevolmente brevi.

Il provvedimento «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno», approvato dal Parlamento col contributo decisivo dei parlamentari e senatori comunisti, costituisce il primo concreto esempio di una legislazione in grado di sostenere e promuovere la attività produttiva.

La cooperazione, a questo proposito, appare l'impresa più idonea a dare una risposta alla disoccupazione: una risposta certa, parziale, ma necessaria perché è un insieme organico di soggettività e di socialità, in grado, sia di cogliere la volontà individuale di affermazione sia di realizzarla in forma collettiva.

Naturalmente, affinché la cooperazione possa svolgere un simile ruolo, non è certo sufficiente una legge. Una «politica» per la cooperazione implica, infatti, la rimozione dei vincoli che inibiscono l'accesso paritario con le altre forme di impresa, al crite-

rito, alla ricerca, agli interventi per le ristrutturazioni e le innovazioni. Fronteggiare la disoccupazione è compito primario di tutta la società nelle sue articolazioni (istituzioni, forze sociali, imprese): compito per il quale, è bene sottolineare, la cooperazione ha specifiche, ma non esclusive, vocazioni e responsabilità.

Oggi però il problema principale è di rendere operativa la legge inasidando il comitato di valutazione e stipulando le convenzioni con le Centrali cooperative.

Per questo che riguarda l'impegno della Lega, si è predisposto, anticipando la conversione della legge, alcune linee di intervento prioritario grazie all'impegno delle associazioni di settore e promosso un «Consorzio di società di servizi composte dalle strutture già esistenti nel movimento a livello nazionale, territoriale e di settore, finalizzato alla creazione di nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno; una collaborazione fra le società nazionali di progettazione, job creation, ricerca e formazione manageriale (Promos, Icle, Ingercoop), sotto la formula del consorzio temporaneo di impresa «Promosystem», costituendo una «task-force» attraverso la quale rendere operativo il convenzionamento previsto dalla legge De Vito e per stabilire le necessarie collaborazioni con altri soggetti economici, con le regioni, con le strutture dell'intervento straordinario.

Grande rilievo viene attribuito al rapporto con le organizzazioni sindacali, del tipo di quello realizzato per la gestione della legge «Mancora» attraverso una unica finanziaria di partecipazione.

Accettare la sfida che la legge rappresenta ed impegnarsi in essa, significa riuscire a cogliere le potenzialità di questa legge, che emerge nel Mezzogiorno e canalizzarle nella realizzazione di iniziative concrete.



Hanno detto su...

GIANNANTONIO VACCARO — Presidente della Confapi
«Il decreto De Vito è decisamente una novità nella storia degli interventi dello Stato nel Mezzogiorno; è infatti la prima volta che si favorisce con un intervento legislativo l'imprenditorialità giovanile.

Giudico positivo anche le agevolazioni del contributo in conto capitale per le spese di impianti ed attrezzature contenute nella legge, così come tutte le altre misure di intervento; mentre ho delle riserve per ciò che riguarda i contributi degressivi per le spese di gestione, in quanto annullano il rischio dell'iniziativa economica, che invece deve essere sempre presente per responsabilizzare chi attinge al denaro pubblico.

La Confapi per potersi avvalere di tutte le opportunità offerte dal decreto ha predisposto, insieme al Forze e al Cnr, un programma di formazione «Manager projects: Sales science and technology».

Gli obiettivi di questo progetto sono quelli di fornire un'alta professionalità ai giovani laureati ed inserirli in attività di assistenza tecnico-scientifica e progettuale alle piccole e medie imprese.

LUIGI LUCCHINI — Presidente della Confindustria
«Non è possibile aspettarsi da questo provvedimento effetti sconvolgenti. Il vero motore di nuova imprenditorialità è lo sviluppo dell'apparato produttivo nel suo complesso. Ci preoccupa in particolare la scelta di promuovere nuove iniziative nel Mezzogiorno attraverso lo strumento cooperativo a danno delle imprese private che già operano sul territorio.

ANDREA SABA — Presidente dello Iasm
«La migliore opportunità sulla legge riguarda un emendamento introdotto al punto "c" dell'art. 1 secondo il quale dopo il terzo anno il contributo verrà concesso soltanto ove «risultasse necessario per consentire l'equilibrio economico dell'attività produttiva». Questo significa che quando la cooperativa, dopo tre anni di attività, manifestasse una vera capacità imprenditoriale e quindi arrivasse al punto da avere un bilancio in attivo verrebbe immediatamente punita con la cessazione di ogni contributo. Questo è esattamente il contrario di ciò che la legge vuole ottenere ed è la condanna ufficiale, per le imprese del Mezzogiorno, all'assistenzialismo perpetuo. Al contrario, la legge dovrebbe prevedere premi a quelle cooperative che riescono, dopo un triennio, a fare profitti perché è molto più difficile in una economia cercare di fare profitti che non vivere di contributi».

FRANCO MUSCARA — Presidente del Consiglio centrale piccola industria della Confindustria
«Privilegiare le cooperative e le imprese pubbliche rispetto alle piccole aziende private non incoraggia l'ingresso di nuovi operatori nel mondo della produzione e, in aggiunta, le premesse per pericolose distorsioni di concorrenza».

A cura di: Rosella Funghi



Finanziamento obbligatorio export

Tutto (o quasi) sui punti oscuri del decreto

ROMA — La reintroduzione dell'obbligo del finanziamento alle esportazioni ha creato, per gli operatori italiani, non poche difficoltà. Ciò anche perché sia il decreto del 16 gennaio che le norme di attuazione dell'Ufficio Italiano Cambi, emanate il 22 gennaio, hanno lasciato alcuni punti oscuri di difficile interpretazione. Per risolvere questi punti abbiamo ritenuto utile formulare alcune domande specifiche in ambienti vicini al ministero del Commercio Estero.

Le compensazioni valutarie, in passato, potevano essere esentate dal finanziamento obbligatorio. Le nuove disposizioni in materia delle modifiche?

Il finanziamento obbligatorio in valuta può essere estinto dalla banca nei casi in cui l'esportazione viene regolata tramite compensazione. In questo senso la circolare Uic 1/27 del 22 gennaio 1988 non introduce innovazioni rispetto alla situazione precedente. Vorrei al riguardo aggiungere che, se la compensazione è contestuale all'emissione del modulo valutario, non si procede all'accensione del finanziamento.

Come devono agire quegli operatori che prima del 17 gennaio avevano stipulato un contratto di vendita della valuta a termine con una banca agente?

Gli operatori che si trovano nella situazione da Lei indicata possono stare tranquilli. La già citata circolare dell'Uic stabilisce, infatti, che i crediti in valuta relativi ad esportazioni per le quali sono stati stipulati contratti a termine prima del 17 gennaio non sono soggetti all'obbligo del finanziamento. Va precisato al riguardo che il finanziamento va acceso per la differenza nel caso di contratto a termine di importo inferiore al 75%, cioè della quota finanziabile obbligatoriamente.

In passato il ministero del Commercio Estero ha rilasciato delle autorizzazioni particolari in base alle quali alcuni operatori hanno potuto ottenere dei finanziamenti obbligatori all'esportazione di carattere sostitutivo. E ancora possibile ottenere queste autorizzazioni?

Il ministero del Commercio Estero può autorizzare l'accensione di un unico finanziamento in sostituzione del singolo finanziamento che dovrebbero accompagnare ogni operazione di esportazione, nel caso in cui si sia di fronte a numerose operazioni di importo limitato per le quali occorrerebbe emettere numerosi moduli esportati con relativi finanziamenti. Il ministro della possibilità di ottenere un finanziamento sostitutivo, per il quale la misura del 75%, è correlata al fatturato export dell'anno precedente e non al reale flusso di esportazione, ha conseguenze pratiche molto positive. Il finanziamento sostitutivo consente, infatti, alle imprese di ridurre gli oneri connessi alla gestione di numerosi finanziamenti.

Nel caso in cui, ai fini valutari, si compensi il credito derivante dall'esportazione con un debito già scaduto può essere evitato di chiedere il finanziamento al momento dell'emissione del modulo valutario?

Se il credito è già scaduto e se la compensazione viene richiesta nel momento in cui vengono rilasciati i moduli valutari di esportazione, non sussiste l'obbligo del finanziamento.

Molti operatori italiani si sono specializzati nella lavorazione in Italia di merci che rimangono in Italia per un committente straniero. Nel caso, appunto, di merci di questo genere che accade? È vero che l'obbligo del finanziamento riguarda solo le merci italiane incorporate nel prodotto lavorato da riportare e non il compenso pattuito per la lavorazione?

La risposta alla sua domanda è affermativa. Il finanziamento deve essere acceso solo per il valore delle merci italiane incorporate nel bene da riportare. Il compenso per la lavorazione è del tutto escluso dall'obbligo del finanziamento.

In base alla precedente normativa le banche non erano obbligate ad accendere un nuovo finanziamento nel caso di operazioni regolate a mezzo di assegni negoziati salvo buon fine e restituiti in quanto insoluiti. La nuova normativa ha introdotto delle innovazioni?

La circolare Uic 27 non riproduce le disposizioni previste per questo tipo di operazione dalla precedente normativa. Vorrei tuttavia rilevare che rimane ancora valido il principio in base al quale non c'è obbligo di nuovo finanziamento nel caso in cui viene restituito l'assegno insoluto.

Può essere effettuata l'operazione di sconto di effetti con scadenza nei 18 mesi?

Nel caso in cui vengono scontati gli effetti con scadenza nei 18 mesi, il finanziamento acceso all'atto dell'esportazione può essere estinto all'atto dello sconto sia che si tratti di sconto pre-sconto che di sconto post-sconto.

Le merci importate e non pagate che vengono restituite sono soggette all'obbligo del finanziamento?

Direi di no. Nel caso prospettato, infatti, si può configurare una esportazione senza impegno di regolamento, non soggetta — in quanto tale — all'obbligo del finanziamento.

Luigi Schiano

Con uno sconto di 10 lire al litro sui consumi annui dei carburanti per autorizzazione si può contare su un fondo di 240 miliardi che, in tre anni, può essere utilizzato per la costruzione di nuove opere di infrastruttura e per la manutenzione delle opere esistenti.

Purtroppo tali piani, per responsabilità del ministero dell'Industria, non hanno potuto trovare pratica attuazione a causa della resistenza dei concessionari di punti vendita marginali che volevano intaccare le loro rendite di posizione, favorite da enormi extra-premi concessi loro dalle compagnie.

È mancato sostanzialmente un sostegno economico ai piani di ristrutturazione, un fondo che permettesse di indennizzare i gestori e, perché no, i concessionari di punti vendita marginali che dovevano essere ridotti. Basterebbe una piccola somma parte dei benefici derivanti dallo sconto praticato dai Paesi Europei per costituire tale fondo e creare così le condizioni per l'uscita indolore dal settore di numerosi operatori e

Vincenzo Alfonsi

Solo 10 lire il prezzo di una riforma

ROMA — La notevole flessione del prezzo del petrolio si sta quasi trasformando in una frana: si parla di 10 dollari al barile per le vendite di aprile-maggio, contro i 20 dollari di oggi. La veniva venduto ad oltre 30 dollari al barile. Tutti si sono sentiti quindi in dovere di proporre ricette per utilizzare la migliaia di miliardi che questa situazione farà guadagnare al nostro Paese. Alcuni hanno fatto solo i conti: 10.000, 15.000, 20.000 miliardi; poi sono arrivate le proposte di grandi economisti, politici, industriali, sindacalisti: trasferirli al consumatore sotto forma di bassi, utilitaristici per affrancare l'Italia dalla dipendenza petrolifera, trasferirli alle imprese, utilizzarli per coprire i buchi del pauroso deficit pubblico.

Nessuno però ha posto l'accento sul fatto che pregiudizial-

Come utilizzare lo sconto petrolifero per le aziende della distribuzione carburante

	1974		1983	
	n° P.V. totali	Erogato medio '000 lt.	n° P.V. totali	Erogato medio '000 lt.
RFT	35.520	660	21.049	1.206
REGNO UNITO	32.720	642	23.097	1.100
FRANCIA	41.000	433	37.000	720
BELGIO	11.130	286	7.575	445
OLANDA	11.600	350	9.000	770

fermano essere eccessivi e, quindi, necessari di riduzioni e ristrutturazioni.

In Italia i punti vendita dei carburanti sono circa 37.500 con un erogato medio annuo di 420.000 lt./anno di benzina e 498.000 lt./anno di gasolio: una media ponderata di 620.000 lt./anno. Confrontati con alcuni Paesi europei tali dati denotano una certa improduttività che riesce a vivere solo perché esistono situazioni di auto-sufficiente nella rete che mantengono i costi molto al di sotto della realtà.

Per raggiungere l'obiettivo previsto di un parco energetico nazionale del 1981, lo standard di erogato medio europeo, molti Regioni hanno predisposto piani di ristrutturazione della rete di distribuzione della rete delle concessioni dei punti vendita marginali (inferiori a 100.000 lt./anno) e il non ri-

fermano essere eccessivi e, quindi, necessari di riduzioni e ristrutturazioni.

In Italia i punti vendita dei carburanti sono circa 37.500 con un erogato medio annuo di 420.000 lt./anno di benzina e 498.000 lt./anno di gasolio: una media ponderata di 620.000 lt./anno. Confrontati con alcuni Paesi europei tali dati denotano una certa improduttività che riesce a vivere solo perché esistono situazioni di auto-sufficiente nella rete che mantengono i costi molto al di sotto della realtà.

Per raggiungere l'obiettivo previsto di un parco energetico nazionale del 1981, lo standard di erogato medio europeo, molti Regioni hanno predisposto piani di ristrutturazione della rete di distribuzione della rete delle concessioni dei punti vendita marginali (inferiori a 100.000 lt./anno) e il non ri-

fermano essere eccessivi e, quindi, necessari di riduzioni e ristrutturazioni.

In Italia i punti vendita dei carburanti sono circa 37.500 con un erogato medio annuo di 420.000 lt./anno di benzina e 498.000 lt./anno di gasolio: una media ponderata di 620.000 lt./anno. Confrontati con alcuni Paesi europei tali dati denotano una certa improduttività che riesce a vivere solo perché esistono situazioni di auto-sufficiente nella rete che mantengono i costi molto al di sotto della realtà.

Per raggiungere l'obiettivo previsto di un parco energetico nazionale del 1981, lo standard di erogato medio europeo, molti Regioni hanno predisposto piani di ristrutturazione della rete di distribuzione della rete delle concessioni dei punti vendita marginali (inferiori a 100.000 lt./anno) e il non ri-

Noopolis, tutte le borse di studio in tempo reale

ROMA — Chissà a quanti neolaureati o laureandi sarà capitato di «perdere il treno» di una borsa di studio. Il bando non lo si legge subito e quando capita sotto il naso, ahimè, è troppo tardi. Appuntamento al prossimo; ma anche appuntamento perduto per il completamento della propria formazione tecnico-scientifica e, in ultima analisi, una possibilità in meno per conquistarsi la benedetta professione. Forse oggi, però, quel tempo sta inesorabilmente passando grazie a due fattori: l'informatica da una parte e il Centro Internazionale di sviluppo e cooperazione culturale Noopolis dall'altra.

Nonostante il riconoscimento (dagli stessi fondatori del centro) tocca di snobismo grandanone dal nome (che tradotto dal greco vuol significare la città della conoscenza) Noopolis si prefigge l'obiettivo di una consultazione, in tempo reale, dei bandi di concorso pubblicati in campo internazionale. In che modo? Con la costituzione di una banca dati che, ad oggi, contiene informazioni su oltre

cinquantamila borse di studio relative a parecchie decine di paesi e ad oltre duemila enti che le hanno promosse. Una iniziativa unica nel suo genere in Europa realizzata dal centro Noopolis in collaborazione con il Centro nazionale delle ricerche e con la Sarin del gruppo Iri, azienda preminente in campo informatico. Le borse di studio, come ben si sa, interessano soprattutto i giovani che non solo hanno difficoltà economiche a completare i corsi di studio ma anche che desiderano perfezionare la loro preparazione professionale. Ma il servizio non è solo per gli studenti e i giovani. La banca dati di Noopolis è a disposizione dei costi degli enti erogatori, ad esempio lo stesso Cnr, che in questa maniera possono offrire una divulgazione rapida e tempestiva ai bandi delle borse di studio.

Insomma tramite i terminali predisposti nel Centro (Roma via Domenico Tardini 33, tel 06/6233103) o al Cnr o nelle principali sedi universitarie è possibile, gratuitamente ed immediatamente, ottenere tutte le informazioni che si vogliono: la durata, le caratteristiche, le località, i documenti richiesti sino al numero di telefono e gli indirizzi. In pratica, come hanno sottolineato i fondatori del centro Noopolis in una recente conferenza stampa al Cnr, la banca dati costituisce la prima serie ed organica iniziativa per mettere a disposizione dei giovani e del mondo operativo uno strumento per una loro maggiore formazione professionale.

Imposte: contenzioso lento ed inadeguato

ROMA — Tutte le controversie in materia di imposte dirette ed indirette sono ricevute e decise dalle Commissioni tributarie istituite con apposito decreto presidenziale del 1972. Si tratta di attività molto delicata che merita un'attenta riflessione.

L'amministrazione finanziaria per il tramite degli Uffici periferici e degli organici della Guardia di finanza assoggetta a verifiche le attività degli operatori economici. Nel caso in cui l'acceleratore ritiene che vi siano errori, omissioni, falsificazioni che comportano riduzioni di imposte vengono elevati appositi verbali di verifica che in un secondo momento si trasfor-

mano in avvisi d'accertamento. Il contribuente che riceve un avviso di questa specie può proporre ricorso innanzi la Commissione tributaria di 1° grado per far valere le proprie ragioni oppure, nel caso in cui le tesi sostenute dall'Amministrazione finanziaria appaiono giuste, pagare quanto dovuto in base alle risultanze dell'avviso. Arguiamo altresì che il ricorso non comporta la sospensione della riscossione delle imposte dovute. Infatti, si è tenuti a pagare una somma pari ad un terzo dell'importo complessivamente dovuto.

Non c'è bisogno d'aggiungere che il ricorrente ha l'interesse ad una immediata e compe-

te decisione per non dover sostenere al pagamento del terzo accertato e per vedere se le sue tesi siano valide o meno. Si richiede, quindi, celerità e competenza da parte dei giudici tributari. In base ai dati pubblicati dal ministero delle Finanze al 1° gennaio 1984 erano pendenti innanzi le Commissioni tributarie di 1° grado ben 1.430.658 ricorsi. E se teniamo conto dei gradi successivi i ricorsi si portano a 1.705.619. Ma veniamo al tempo necessario per l'adozione della decisione da parte della Commissione di 1° grado.

Nel 1984 la situazione è stata la seguente: ricorsi pendenti al 1° gennaio 1984 n. 1.557.937, ri-

Girolamo Ielo